



*“Aria” nel giorno  
del 90° compleanno*

**Mario Ghiglione (nome di battaglia *Aria*)**

Giovanissima staffetta partigiana, salì in montagna tra i ribelli del Monte Tobbio, ai confini tra Liguria e Piemonte nell'estate del 1944 per fuggire all'arresto.

Nato a Genova nel settembre del 1928, non aveva ancora 16 anni quando divenne un partigiano garibaldino.

Insignito del titolo di Cavaliere della Repubblica nel 2000.

Cittadino onorario del Comune di Castelletto d'Orba.

Ha ricevuto il Grifo d'Argento per meriti della Resistenza nel 2012.

**Alberto Rigo**

Nato nel 1961

- Consigliere di Circostrizione dal 1990 al 2000.
- Presidente della Federazione Operaia Cattolica dal 2010 al 2019.
- Presidente della Società Operaia Cattolica di Pontedecimo.
- Iscritto alla sezione ANPI di Pontedecimo.
- Insignito del titolo di Cavaliere della Repubblica nel 2017.
- dal 2021 Presidente Emerito della Federazione Operaia Cattolica Ligure

ALBERTO RIGO

# MARIO GHIGLIONE PARTIGIANO «ARIA»

## UOMO DI PACE

# Preghiera del Ribelle

di Teresio Olivelli

*Signore,*

*che fra gli uomini drizzasti la Tua Croce segno di contraddizione, che predicasti e soffristi la rivolta dello spirito contro le perfidie e gli interessi dominanti, la sordità inerte della massa, a noi, oppressi da un giogo numeroso e crudele che in noi e prima di noi ha calpestato Te fonte di libera vita, dà la forza della ribellione.*

*Dio*

*che sei Verità e Libertà, facci liberi e intensi: alita nel nostro proposito, tendi la nostra volontà, moltiplica le nostre forze, vestici della Tua armatura. Noi ti preghiamo, Signore.*

*Tu*

*che fosti respinto, vituperato, tradito, perseguitato, crocifisso, nell'ora delle tenebre ci sostenti la Tua vittoria: sii nell'indigenza viatico, nel pericolo sostegno, conforto nell'amarezza. Quanto più s'addensa e incupisce l'avversario, facci limpidi e diritti.*

*Nella tortura serra le nostre labbra. Spezzaci, non lasciarci piegare. Se cadremo fa' che il nostro sangue si unisca al Tuo innocente e a quello dei nostri Morti a crescere al mondo giustizia e carità.*

*Tu*

*che dicesti: "Io sono la resurrezione e la vita" rendi nel dolore all'Italia una vita generosa e severa. Liberaci dalla tentazione degli affetti: veglia Tu sulle nostre famiglie. Sui monti ventosi e nelle catacombe della città, dal fondo delle prigioni, noi Ti preghiamo: sia in noi la pace che Tu solo sai dare.*

*Dio*

*della pace e degli eserciti, Signore che porti la spada e la gioia, ascolta la preghiera di noi ribelli per amore*



A mio zio che a 16 anni era sulle montagne coi partigiani  
per difendere la nostra libertà  
Sei sempre stato l'onore della famiglia con la tua umiltà  
e il tuo esempio di uomo di pace.

*Tuo nipote Alberto*

## La famiglia di Aria



“Marin” (accovacciato) con accanto la sorella Felicina.  
In alto da sinistra la sorella Anna, i genitori e i nonni materni

## L'intervista ad Aria degli studenti del Liceo "Deledda"

Il 21 febbraio 2012 abbiamo avuto la possibilità di intervistare un vero partigiano, Mario Ghiglione. Ha preso parte alla lotta partigiana all'età di soli quindici anni. La sua storia è stata anche oggetto di un libro, "Aria di libertà", scritto da Federico Fornaro.

I: *Come si è avvicinato al movimento partigiano?*

M: "Avevo quindici anni quando ho cominciato a lavorare per la San Giorgio. I miei colleghi simpatizzavano per il movimento partigiano o ne facevano parte, così cominciai ad identificarmi con gli ideali sui quali la Resistenza era fondata. Per rendermi utili iniziai a fare la staffetta per portare le armi ai ribelli. Quando la mia incolumità fu messa in discussione raggiunsi i partigiani in montagna e lì mi unii alla brigata "Buranello". "

I: *Ha un episodio particolare avvenuto durante la sua permanenza nella brigata "Buranello" da raccontarci?*

M: "Ci eravamo nascosti ad Olbicella, un paesino sulle alture di Ovada, a causa di un rastrellamento nei dintorni. Era il 10 ottobre del 1944 e il commissario ci avvertì con una scarica di mitra che i tedeschi stavano raggiungendo il paese.

Per arrivarci si doveva passare per due ponti; la nostra intenzione (n.d.r. dei partigiani) era quella di fare esplodere i ponti per impedire il passaggio delle truppe nemiche.

Sfortunatamente questo piano non riuscì, così decidemmo di



raggiungere altri gruppi partigiani, per aiutarli contro i tedeschi. Stavamo camminando quando fece capolino da una curva una colonna di tedeschi. Per evitarli ci sparpagliammo, ma ci inseguirono e iniziò un combattimento terribile. Ci buttarono tanto fuoco addosso da diventare matti, molti dei miei compagni caddero sotto i colpi. Le foglie cadevano giù dagli alberi come se nevicasse.

Pancho, un partigiano che mi aveva preso sotto la sua protezione, mi disse che doveva andare ad avvertire il commissario di brigata. Così partimmo per tornare ad Olbicella. Avvertimmo i comandanti e poi decidemmo di tornare sui nostri passi insieme ad altri cinque partigiani. Durante il tragitto vedemmo spuntare una pattuglia nemica, così ci nascondemmo, ma i nervi di uno dei nostri cedettero e saltò fuori dal nascondiglio gridando e facendo saltare la copertura.

Ci catturarono e ci portarono ad Olbicella, devastata dalle fiamme. Ci fecero mettere in riga per la fucilazione davanti alla chiesa. Tenevo gli occhi chiusi e sentivo Pancho vicino a me che mi stringeva la mano; insieme aspettavamo la morte. Immaginavo già il paradiso, cercando di non pensare alla mia famiglia che lascio senza neanche un saluto.

Sentimmo arrivare un urlo invece dello sparo e ci accorgemmo che non avevano più intenzione di fucilarci. Andarono a prendere delle corde e capimmo. C'erano tre alberi, con i rami a forma di forca. I miei compa-

*Un'esperienza, la sua, che ci ha fatto capire come la vita sia stata per lui difficile e piena di ostacoli per raggiungere l'obiettivo tanto desiderato: la libertà.*

*Noi, ragazzi di oggi, ci dobbiamo ritenere fortunati perché siamo nati in una realtà di pace e godiamo di tanti beni soprattutto materiali.*

*Rischiamo di dare per scontato un bene, quello della libertà.*

*Invece dobbiamo continuare a considerarlo per mantenere l'Italia libera, unita e democratica. Questo significa che dobbiamo essere cittadini attivi e attori del nostro futuro e, a tal fine, è utile avere sempre presente quanto è costata in vite e rinunce ai nostri nonni la conquista della libertà e la riconquista della dignità di uomini dopo il ventennio del regime fascista.*

gni furono condotti verso quei tre alberi per l'impiccagione; io li seguii ma mi presero per un braccio e mi trascinarono dietro la chiesa. Mi fecero inginocchiare e mi picchiarono a sangue, non potevo fare a meno di gridare a squarciagola. Con la schiena sanguinante mi buttarono su un camion e mi fecero assistere per forza all'impiccagione dei miei compagni."

I: *Dove l'hanno portato dopo l'impiccagione dei suoi compagni?*

M: "Mi hanno portato a Silvano D'Orba perché volevano informazioni sui partigiani, ma io non dissi niente."

I: *Come viveva questa prigionia?*

M: "La cosa peggiore era la solitudine. Ci facevano scavare trincee e fare lavori pesanti del genere. Un giorno venne mia madre (ovviamente a mia insaputa) che voleva portarmi a casa, ma se ne andò via senza successo."

I: *Dopo quell'episodio cosa successe?*

M: "Mi trasferirono a Pavone d'Alessandria: era un grande castello circondato da un muraglione dove i prigionieri erano più liberi. Dal muraglione ogni domenica vedevo passare alcune persone che andavano verso la chiesa; in questo modo conobbi tre ragazze: Giovanna, Ilda e Bianca. Chiacchierando con loro scoprii che facevano parte della Resistenza come staffette, così vennero a sapere che ero un partigiano prigioniero. Mi dissero che mi avrebbero aiutato a scappare."

I: *E ci riuscirono a farlo scappare? In che modo?*

M: "Una sera mi chiamarono e mi avvertirono che era il momento giusto. Chiesi ad una guardia di andare in bagno, ma in realtà corsi verso il muraglione. Scavalcai la recinzione, ma rimasi impigliato al reticolato. Cercando di liberarmi feci rumore e le guardie mi scoprirono, ma riuscii comunque a scappare. Giovanna, Ilda e Bianca mi aspettavano sotto il muraglione. Saltai giù, nonostante avessi le gambe graffiate dal fil di ferro e mi ritrovai di fronte alle ragazze; Giovanna indossava un vestito bianco, che sporcò per aiutarmi. Mi portarono a Val Madonna, a casa di un dottore, che curò le mie gambe ferite."

I: *Ha più incontrato quelle ragazze?*

M: "Ritornai in quel paese molti anni dopo la fine della guerra. Là incontrai una donna che mi riconobbe subito: era Giovanna. Invitò me e

la mia famiglia ad entrare in casa sua. Mi mostrò il suo vecchio vestito bianco, ancora sporco del mio sangue. Ricevetti, invece, una lettera da Bianca, in cui scriveva che aveva fatto molte ricerche per potermi rintracciare. Con lei sono tuttora in contatto."

I: *Dopo la liberazione è ritornato subito a casa?*

M: "No, sono rimasto qualche giorno a casa di Giovanna: era bella come il sole e tra noi era nata una simpatia (n.d.r. il Signor Ghiglione è un po' vago e titubante a riguardo)."

I: *Cosa può dirci sui nomi di battaglia?*

M: "Tutti i partigiani avevano un nome di battaglia per nascondere la loro vera identità, ad esempio il mio era Aria, poi c'erano Pancho, Iena, D'Artagnan, Piccolo."

I: *Come si viveva nei distaccamenti?*

M: "Dunque, non trascorrevamo molto tempo nei rifugi: per lo più combattevamo, tranne per la cena, quando ci riunivamo tutti insieme per mangiare passandoci i piatti e per trascorrere il tempo insieme come una grande famiglia."

I: *E cosa ci dice riguardo il ruolo delle donne nella Resistenza?*

M: "Le donne sono state davvero molto importanti in quel periodo. Grazie alle parole del sig. Ghiglione abbiamo potuto percepire, per quanto erano quasi più coraggiose di noi."

I: *Hai mai avuto dei rimorsi?*

M: "No, nessun rimorso."

I: *Corre voce che alcuni partigiani minacciassero e derubassero i contadini del loro cibo ...*

M: "In effetti, c'erano persone che fingevano di essere partigiani e approfittavano della generosità dei contadini ma quando li abbiamo scoperti, li abbiamo fatti smettere ..."

I: *E' soddisfatto dell'Italia di oggi?*

M: "C'è chi sta troppo bene chi sta troppo male; questa non è una cosa giusta. Quando vanno a cercare i soldi, li prendono sempre dai più poveri e questo è strano."

## Lettera manoscritta da Bianca per Mario Ghiglione

Alessandria, 8 ottobre 2007

Ti ricordo come "MARIOLINO"

Ho davanti a me l'articolo apparso sulla STAMPA di ieri e con grande gioia, dopo 62 anni, ho appreso tue notizie.

Mi chiamo Bianca, ho 78 anni e durante la guerra ero a Pavone dove ho avuto l'occasione di conoscerti.

Ricordi che alla domenica passavo davanti al muro di cinta del Castello per andare in chiesa?

Ero con le amiche Giovanna e Nanda e tu nascosto tra i cespugli ci chiamavi sottovoce e ci facevi le tue confidenze sempre con la paura di essere scoperto dai tedeschi.

È così che ho saputo che eri di Pontedecimo e tutto quello che ti era successo prima di arrivare a Pavone come prigioniero.

Sono passati tanti anni ma non ho mai dimenticato.

Mi sono molte volte domandata cosa ti era successo dopo quella sera d'aprile che fuggisti dal Castello, ma purtroppo non avevo risposta.

Oggi sono felice di saperti qui a raccontare le tue peripezie.

Ho rivissuto i tristi giorni della guerra, i molti ricordi, credimi se ti dico che il cuore mi batte forte forte e sono molto emozionata.

Grazie all'ANPI ho il tuo recapito telefonico ma sento che non potrei (per ora) risentire la tua voce.

Lo farò appena possibile (sono molto emozionata).

Spero ti faccia piacere ricevere questo scritto.

Ti abbraccio fraternamente e un grazie a tutti quelli che come Te lottarono e soffrirono per la "LIBERTÀ".

*Bianca*



### ARIA

Ricordo il nostro incontro seduti uno vicino all'altro a ricordare i nostri momenti di lotta Partigiana, eravamo vittime di una dittatura pronti a fucilazioni arresti e torture .

**E' NATA LA RESISTENZA**

Tu partigiano in montagna il tuo racconto la tua esperienza che ho ascoltato con tanta attenzione la porto nel mio cuore.

Io sappista unito a tante compagne pronte ad aiutare i Partigiani in sabotaggi e tutte le loro azioni ne sono molto orgoglioso.

Ho scritto queste due righe per conservare un caro ricordo.

### ARIA

Tu vivrai sempre nei nostri cuori

*Cleto*

## Aria ci precede

Lo scorso 3 settembre

### La morte di Mario Ghiglione, il partigiano Aria

Il suo nome era Mario Ghiglione, ma per gli amici di oggi e per i compagni che avevano combattuto dal '43 al '45 per ridare la libertà all'Italia era chiamato Aria. Perché questo era il suo nome di battaglia nel periodo della Resistenza. Lui che giovanissimo, ad appena quattordici anni, aveva scelto da che parte schierarsi per combattere gli invasori tedeschi e i repubblicani fascisti. Se ne è andato a novantadue anni, lasciando una grande tristezza in chi lo aveva conosciuto e aveva avuto il piacere e l'onore di ascoltare le sue tante storie di vita partigiana. Originario di Pontedecimo, da molti anni era residente a San Pier d'Arena e nella nostra piccola città aveva trovato molti che erano riusciti a capire grazie alle sue storie il valore della Resistenza. A quattordici anni, come staffetta, raggiunse i partigiani che erano sul monte Trobbio, al confine tra la Liguria e il Piemonte. Il 10 ottobre 1944, durante il rastrellamento di Piancastagna, nel comune di Ponzone, venne fatto prigioniero assieme ad altri suoi cinque compagni e condotto davanti alla chiesa di Olbicella per essere giustiziato. I soldati tedeschi, vista la sua giovane età decisero di non ucciderlo ma si accontentarono di picchiarlo brutalmente e di farlo assistere alla macabra esecuzione degli altri cinque partigiani. Questi, infatti, furono prima messi al muro pronti per la fucilazione, che poi non avvenne dando a loro la speranza di sopravvivere e andare in un campo di concentramento. Ma



"Il 3 settembre è mancato Aria, il partigiano Mario Ghiglione.

C'è una pagina della lotta di liberazione in cui Aria fu testimone; una pagina indimenticabile.

Arrivarono con i prigionieri nel primo pomeriggio sulla piazza di Olbicella.

Al piccolo Aria trovarono ancora una bomba a mano dimenticata nella tasca.

Ricevette subito un violento colpo con il calcio del moschetto.

Verso le cinque li fecero uscire dalla chiesa. Aria

fu portato nel piazzale, fu fatto inginocchiare posando la testa su una panchina. Allora cominciarono a batterlo con un bastone. Gli furono date cinquanta bastonate. Poi insanguinato, quasi svenuto fu costretto ad assistere all'impiccagione degli altri prigionieri...

I brigatisti neri si divertirono poi a dilaniare con le punte delle baionette i corpi che pendevano dagli alberi.

Che non si perda la memoria di questi truci eventi.

Grazie Aria per la bandiera che hai portato alta in tutti questi anni".

Mimmo Minniti  
(già presidente del Municipio  
Il Centro Ovest)

Ciao Aria. Il Gazzettino Sampierdarenese ti ricorderà sempre per tutto quello che ci hai saputo insegnare. Molti giovani hanno tanto da imparare dalla tua lezione di vita.

Stefano D'Oria

dopo pochi minuti arrivarono i cappi e i cinque partigiani furono impiccati. Aria, dopo aver visto quella scena terribile, fu rinchiuso in un castello adibito a prigione e, dopo qualche tempo, riuscì a fuggire e a tornare in montagna con i partigiani e con i suoi compagni contribuì il 28 aprile 1945 alla liberazione di Alessandria. Il Gazzettino Sampierdarenese lo vuole ricordare anche con due messaggi di chi lo ha conosciuto: "È morto nostro compagno di sezione Mario Ghiglione, il partigiano Aria. Lo ricordiamo con affetto, lui che seppur avesse dovuto abbracciare, a soli sedici anni, le armi per combattere a difesa della nostra democrazia e vissuto i momenti terribili della strage di Olbicella, dove ha visto uccidere i suoi compagni, aveva sempre un sorriso per tutti. Mario aveva una straordinaria capacità di diffondere la memoria partigiana, perdiamo una persona di grande umanità".

ANPI San Pier d'Arena

Dal "Gazzettino Sampierdarenese" settembre 2020

È mancato all'affetto dei suoi cari

**MARIO GHIGLIONE**

Partigiano "ARIA"  
Cavaliere della Repubblica  
di anni 91

No danno il triste annuncio:  
I PARENTI TUTTI.

I funerali avranno luogo  
**LUNEDÌ 7 settembre alle ore 11,30**  
nella Chiesa Parrocchiale S. GIACOMO di Pontedecimo  
Indi si proseguirà per il cimitero di Staglieno.

La preside quest'anno PARROCCHIALE è ingegner ANTONIO

la generale peggio funebre - p. n.  
genova tel. 010 111211

**MARIO GHIGLIONE**

"ARIA"

È stato un combattente coraggioso e un testimone instancabile di Libertà.

Lo ricorderemo così, perché la libertà non è mai conquistata una volta per tutte e ci sarà ancora bisogno del suo esempio.

Ciao ARIA

Ora e sempre resistenza

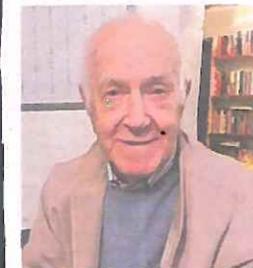
la generale peggio funebre - p. n.  
genova tel. 010 111211

Il Comitato della Federazione Operaia Cattolica Ligure partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del

**CAV. MARIO GHIGLIONE**  
PARTIGIANO "ARIA"  
socio della società Tommaso Reggio

Da  
"L'Operaio Ligure"  
n.6-2020

MARIO GHIGLIONE



Il partigiano Mario Ghiglione

### Addio ad "Aria" il partigiano ragazzino di Pontedecimo

Addio a un altro partigiano genovese. Se n'è andato ieri, a 92 anni, Mario Ghiglione, nome di battaglia "Aria", nato a Genova-Pontedecimo nel settembre del 1928. Ghiglione, che adesso viveva a Sampierdarena, aveva iniziato giovanissimo la sua militanza antifascista ed era ancora ragazzino quando salì in montagna con i partigiani, ai confini fra Liguria e Piemonte. Nell'ottobre del 1944, quando aveva appena sedici anni, fu coinvolto nell'eccidio di Olbicella (in provincia di Alessandria): fu risparmiato dai nazifascisti ma dovette assistere all'impiccagione di sei compagni di lotta. «Si è sentito sempre in colpa per essere sopravvissuto a quella strage» ricorda Massimo Bisca, presidente provinciale dell'Anpi (Associazione nazionale partigiani d'Italia) di Genova. —

Da "Il Secolo XIX"  
del 4 settembre 2020

## Mario Ghiglione "Aria"

### Orazione funebre

7 settembre 2020

Cari, famigliari di Aria, amministratori della provincia di Alessandria e di Genova,

Sindaci ,compagni delle sezioni ANPI, cari amici non è facile per me prendere la parola oggi, per dare l'ultimo saluto a Mario Ghiglione, a Marin, ma per tutti noi era ARIA. Questo mi permette di mantenere una promessa fatta a lui tempo fa.

La sua è stata davvero una vita speciale ed ha cominciato a viverla con la consapevolezza degli adulti molto presto.

Sino a che non entrò in fabbrica Mario era stato cresciuto dal regime, che lo aveva indottrinato iniziando già dalla scuola.

Poi venne la guerra i bombardamenti, le privazioni, la fame e i lutti e le disillusioni nate con la scoperta delle bugie, delle nefandezze e dei soprusi perpetrati dal fascismo.

E, a 14 anni, inizia a lavorare nella fabbrica Ansaldo San Giorgio di Rivarolo, ed è lì che gli operai più anziani, con gli ideali di eguaglianza e libertà, gli fanno vedere il mondo da un'altra visuale e rendere più chiara la vera natura del fascismo.

E' dunque attraverso l'ambiente di lavoro, che scatta in lui la prima molla della ribellione contro il sistema e le ingiustizie patite dai più deboli.

Capisce ancora meglio, così, cosa fosse la dittatura, quale privazione fosse per un uomo la mancanza di libertà.

E poi, con la caduta di Mussolini nel luglio '43, è nelle manifestazioni di festa della gente di Pontedecimo ed è lì che vede una cassa piena di fedi nuziali che un gerarca fascista, come altri, per arricchirsi, aveva tenuto per sé invece che dare l'oro alla Patria.

Credo che sia stato quello, il momento in cui Mario comprese definitivamente la natura amorale e la falsità del fascismo, che lo

aveva accompagnato nella sua formazione di cittadino, sentiva di far parte di una "generazione tradita" da Mussolini, da lì iniziò il suo agire per fare qualcosa e cambiare la cose.

Dopo l'8 settembre '43 e l'inizio della Resistenza, e qui in Valpolcevera ebbe uno sviluppo importante, Mario è parte di quella rete cospirativa diffusa, che mette insieme lotta armata e lotta sociale in uno stretto legame tra fabbrica e territorio.

Mario a quindici anni divenne staffetta partigiana, trasportava dalla fabbrica di Rivarolo dove lavorava, alla sede clandestina del CLN di Pontedecimo, volantini e armi utili per la lotta contro i nazifascisti.

Ma questo non gli basta e partecipa anche ad azioni che portano al disarmo di alcuni di loro, senza mai smettere nella diffusione della stampa clandestina.

Il tutto nel più assoluto segreto coi genitori e alle sorelle.

Aumentarono le azioni di disturbo dei gruppi partigiani e crebbe conseguentemente l'attività investigativa della polizia di Salò per porre fine ai sabotaggi.

All'inizio dell'inverno '43-'44, sui monti dell'Appennino confinanti con il Piemonte, si ingrossarono le fila delle prime bande partigiane, prevalentemente composte da giovani della Liguria, della Provincia di Alessandria e da un significativo numero di militari stranieri fuggiti dai campi di prigionia italiani.

Ciò porta al dramma con l'eccidio della "Pasqua di sangue del 1944": 98 fucilati alla Benedicta, 87 caduti fucilati durante il rastrellamento, 368 prigionieri catturati e deportati in Germania (Mauthausen, Ebensee, Gusen, Linz).

Una sera dopo quella strage, lo avvisano che è in una lista di sospettati e che rischia di essere interrogato.

Così "Marin" liberò il solaio di casa dove aveva nascosto armi ed esplosivo e decise di raggiungere in montagna i partigiani i primi di giugno del '44, superando con l'abbandono doloroso dei genitori e delle sorelle.

Spesso lo abbiamo sentito raccontare di quei momenti di vita partigiana, e i ragazzi lo guardavano attenti, quando spiegava con parole sue quell'esperienza di vita impregnata di amicizia e lealtà, un principio di eguaglianza che era agli antipodi con la struttura gerarchica fascista sino ad allora conosciuta.

Respirava quell'aria di libertà che aveva sempre sognato e che legava al suo spirito ribelle

Fu così che Mario Ghiglione assunse il nome di battaglia "Aria".

E diventò colui che accompagnava Don Berto nel suo peregrinare nei monti, tra una formazione e l'altra.

E i ragazzi ridevano quando raccontava come aveva rischiato di colpirlo quando gli era partito un colpo nel pulire il moschetto. Cosa che don Berto gli ha spesso ricordato anche dopo la guerra, sino a che Aria lo ha accompagnato a dire messa nelle varie manifestazioni partigiane.

E poi c'è stata la tragedia dell'Olbicelia del 10 ottobre '44, di quel grande rastrellamento, lo scontro a fuoco contro i nazifascisti, il tentativo di sganciarsi e la sua cattura con altri sei compagni.

Capire che andava incontro alla morte. E qui tutti, i ragazzi nelle scuole, e noi che eravamo con lui, lo ascoltavamo in silenzio, perché il suo pensiero era rivolto a come avrebbe fatto, una volta arrivato in cielo, ad incontrare Gesù, più che ai genitori e famigliari.

E poi il dare la mano a Pancho che lo rincuorava, essere tolto dal gruppo, subire una bastonatura bestiale ed essere costretto a vedere l'impiccagione dei suoi compagni, con Pancho che si ribella per l'ultima volta e poi lo scempio dei cadaveri e le rappresaglie sui villaggi che li avevano ospitati e aiutati.

Tante volte, non solo i ragazzi, ma anche noi, che già conoscevamo la storia restavamo muti col groppo alla gola.

Perché Aria sapeva trasmettere quei momenti di tensione, di paura e di tragedia avendo anche lui le lacrime agli occhi.

Recentemente avevo assistito ad una sua intervista da mandare all'Anpi nazionale ed io ho sempre avuto la sensazione che lui visse



*Massimo Bisca tiene l'orazione funebre alla quale ha partecipato anche il parroco Don Paolo Micheli*



*Autorità, bandiere e gonfaloni in Piazza Partigiani*

quel momento, quasi come una colpa, perché lui era rimasto in vita e gli altri no, eppure lui aveva allora compiuto 16 anni.

Adesso era solo, in completa balia del nemico.

Aria, allora, nonostante le ferite per le botte ricevute e le intimidazioni, riuscì a superare gli interrogatori, senza dire nulla ai tedeschi delle tante informazioni che potevano esser utili a loro. Guarito dalle ferite subite, venne ancora trasferito in altro luogo.

Finalmente guarito, e con l'aiuto di alcune persone riuscì a fuggire riconquistando la libertà. Il primo maggio del '45, tornò a casa riabbracciando parenti e amici.

È così che "Aria" tornò ad essere per tutti il piccolo "Marin", orgoglioso di quello che aveva fatto contribuendo anche lui a ricostruire col suo lavoro e il suo impegno il Paese.

Ho avuto modo di conoscerlo meglio quando si è trasferito a Sampierdarena e poi in tante occasioni non solo di manifestazioni ma in tanti incontri casuali in via Rolando o nel bar di Tina vicino alla sezione dell'ANPI.

Da quando sono stato informato della sua scomparsa mi sono passati molti pensieri per la testa che voglio condividere qui con voi.

- Vedete, o per cause naturali, o per il Covid-19 ne ho salutati diversi e per qualcuno purtroppo non è stato neanche possibile farlo.

Gli uomini e le donne di quella lotta cedono naturalmente al tempo, se ne vanno coi loro ricordi, coi loro errori, anche, con le loro delusioni, non era certo questa l'Italia che volevano, anche Aria lo ha detto spesso.

Ma non ho mai sentito nessuno di loro, lui compreso, pentirsi della scelta fatta, anzi, la loro risposta, ad una domanda precisa è sempre stata "Rifarei quella scelta ora e sempre!".

Per questo dobbiamo continuare a ricordare e a ricordarli, con la consapevolezza che le radici della nostra libertà sono lì dove Mario ha combattuto, qui in Valpolcevera. si sono anche qui, come nel resto di tanti altri posti di Genova e della provincia, perché lì c'è un pezzo della nostra storia, della storia della nostra Repubblica, come

a Cravasco, alla Benedicta, al Turchino, all'Olbicelia dove Aria è andato sempre.

Siamo qui per salutarlo, nel suo quartiere, e stringere in un forte abbraccio Paola, Nicolò, Giacomo e tutti i suoi famigliari, mi permetto solo di dire a voi: siate orgogliosi di lui, di quello che ha fatto per tutta la vita.

Non mancherà solo alla sua famiglia, ma a tutti noi.

Lo dovete pensare col suo sorriso, che certamente sarà illuminato dal fatto che potrà finalmente abbracciare il suo Danilo e la sua Lisetta.

Ma vorrei condividere con tutti un pensiero che mi passa spesso per la testa quando sono chiamato a salutare chi come Lui ha vissuto in prima persona la Resistenza.

Voglio dirti tante cose, ma basta una sola parola: GRAZIE.

Molte volte penso che hanno dovuto aspettare più di 60 anni per avere una medaglia dalla Repubblica nata proprio dalla loro lotta e la cosa mi fa riflettere.

Vedete, sono convinto, lo dico spesso, che questo grazie andrebbe detto non davanti a una bara, come oggi, e capita di farlo spesso, ma ogni volta che li incontriamo, perché la loro scelta fu determinante per loro e per la vita di tutti, anche la nostra.

Loro decisero di smettere di essere indottrinati dal fascismo che li riempiva di bugie e costruire un paese dove ognuno avrebbe potuto esprimersi come voleva e decidere la sua vita, vivendo in libertà e democrazia.

- In quegli anni voi eravate giovani e pieni di vita, molti di voi, avevano meno di venti anni, molti erano poco più che ragazzi, tu ne avevi 15, ma la libertà vi è venuta a cercare.

- Era stanca di morire calpestata ogni giorno, in città, nelle valli, nelle fabbriche. Era stanca di morire nei vagoni piombati diretti nei campi di concentramento

Loro, voi, che avete visto cadere molti compagni, in città o nei monti, nella casa dello studente o uccisi per strada e avete continuato a combattere anche per loro.

Bisognava resistere per affermare, con la propria dignità, la dignità di tutti.

Questo avete fatto

È quella scuola di vita che vi ha fornito la chiave di lettura del significato morale di parole come fratellanza, disciplina, solidarietà, sacrificio per un'idea

A loro, a Mario lasciate che dica: "Noi siamo anche figli vostri, per la libertà che ci avete consegnato in dote. Grazie!".

- E ancora oggi l'esperienza di si è sempre battuto e sacrificato ci viene in aiuto.

Una generazione, la Tua, che ci ha insegnato con grandi lotte e sacrifici a difendere la Libertà con la conoscenza, con l'unità, con la fermezza.

Questo ci hanno insegnato e dobbiamo continuare noi a difenderla da chi la manipola, da chi la oltraggia, da chi non ne ha rispetto.

Ti Dobbiamo e vi dobbiamo ringraziare, perché siete stati capaci di insegnarci la volontà di non rinunciare mai alla lotta.

- Lo hanno fatto con caparbietà, sapendo che non si può migliorare a scapito degli altri, e non rinunciando mai a quei valori etici e morali e Mario era uno di loro.

- Un'azione che si è espressa col proprio lavoro, con la limpidezza delle loro idee, con la volontà di crescere insieme nell'impegno collettivo.

- Loro che sono stati parte di quel grande movimento che ha fatto crescere il Paese e lo ha difeso con l'arma la democrazia, ogni volta che ce ne è stato bisogno.

- Non hanno mai pensato agli interessi di parte, ma al bene del Paese e hanno formato la nostra generazione nella mente sì, ma anche nel cuore.

- Si dovrebbe vergognare chi, ancora a distanza di anni non sa distinguere la realtà della storia dall'uso strumentale della propaganda e, ancora oggi, non vuole riconoscere il ruolo fondamentale che ha

avuto la resistenza nella conquista della libertà, nella costruzione della democrazia italiana.

- Una scuola di vita, la loro, dove il noi valeva più dell'io.

- Storie di uomini, anzi ragazzi come Mario, persone normali, questo erano, che hanno saputo fare però, cose straordinarie.

- Loro che hanno espresso, anche Aria lo ha fatto, tutta la loro amarezza, anche con parole forti, nei confronti di chi aveva aperto le porte alla sciatteria dei comportamenti e all'ostentazione delle volgarità o cosa peggiore ha sdoganato idee e forze che erano state sconfitte da loro e dalla storia.

Non è questa l'Italia che volevamo, dicevo, eppure non hanno mai smesso di sperare nel cambiamento, in un vento nuovo che spazzasse via il marciume e che riaprisse il percorso ad un futuro migliore per le generazioni dopo di loro, per questo hanno lottato.

- Sapevano e ci hanno insegnato che si può cadere, ma le cose possono cambiare se si riapre il cammino alla speranza.

Spesso ci hanno detto che se ognuno porta un granello di sabbia, insieme si costruiscono le montagne: questo hanno fatto!

Ecco perché è una grande eredità quella che Aria e tanti suoi compagni ci lasciano

- Un'eredità straordinaria, non solo per noi, ma per il Paese intero,

- Perché hanno fatto, ricordatelo sempre, con la modestia del loro operato, la storia del nostro Paese.

Nella Resistenza, lui ci ricordava che si diceva: "Essere per ciò che unisce, contro ciò che divide".

Cosa molto attuale, perché senza unità siamo destinati a vivere giorni molto difficili.

- Ecco perché è indispensabile che si possa lavorare tutti insieme per i valori che tanti uomini e donne come Te ci hanno trasmesso, così manterremo vivo il Tuo ricordo.

- Noi continueremo il tuo impegno, quello che hai messo nella tua volontà di trasmettere i valori della Resistenza, andando nelle scuole

a raccontare, alle manifestazioni dove si ricordavano gli eccidi e le deportazioni, le violenze e le brutalità condotte dai nazifascisti.

● Torneremo in quei luoghi dove per te i nomi scritti sul marmo erano volti di ragazzi che con te si sono battuti e hanno dato, non solo la loro giovinezza, ma la vita e ... stai certo, quando saremo a ricordare il 25 aprile e ogni volta che sarà necessario difendere quei valori ... ebbene ... noi ci saremo anche per Te, come abbiamo fatto sabato sul monte Sella o come faremo sabato prossimo a Cravasco.

- Solo così potremo portare avanti i vostri sogni e i vostri progetti indispensabili per il futuro del Paese.

- Lo dobbiamo a te Aria, alla tua generazione, che ci ha dato la libertà in dote, e non ha mai smesso di lottare per essa.

- Lo faremo per ricordarti e per dirti ancora: stai tranquillo ne è valsa la pena

- Ciao Mario, ciao Aria, partigiano bambino, ti portiamo nel cuore, riposa in pace

*Massimo Bisca*



*I familiari ringraziano per la partecipazione:*

l'On federico Fornaro

il Dott. Massimo Bisca

Don Paolo Micheli

Le ANPI di Alessandria e di Genova

i Sindaci dei Comuni di:

Castelletto d'Orba, Campomorone, Sant'Olcese,  
Mignanego, Serra Riccò e Ceranesi

i Consiglieri Regionali Sergio Rossetti e Armando Sanna

Il Presidente del V Municipio Valpolcevera Federico Romeo

Tutti quelli che hanno partecipato al nostro dolore

**25 APRILE**  
**uniti insieme**  
**per non dimenticare**

Gennaio 2021  
Grafica LP - Genova  
010 7450231